

Dall'11 settembre al 7 ottobre: La finta "Guerra alla Il terrore crolla

thecradle.co/articles/from-11-september-to-7-october-the-fake-war-on-terror-collapses

Pepe Escobar - 13 SET 2024



La colonizzazione ... è il miglior affare in cui la capitale di un paese antico e ricco possa impegnarsi ... le stesse regole della moralità internazionale non si applicano ... tra nazioni civili e barbari.

– John Stuart Mill, citato da Eileen Sullivan in "Liberalism and Imperialism: JS Mill's Defense of the British Empire," *Journal of the History of Ideas*, vol. 44, 1983.

Gli eventi dell'11 settembre 2001 avevano lo scopo di imporre e consacrare un nuovo paradigma eccezionalista al giovane XXI secolo. La storia, tuttavia, ha stabilito diversamente.

Considerato un attacco alla patria degli Stati Uniti, l'11 settembre 2001 generò immediatamente la Guerra globale al terrorismo (GWOT), lanciata alle 23:00 dello stesso giorno. Inizialmente battezzata "La lunga guerra" dal Pentagono, il termine fu poi ripulito dall'amministrazione di Barack Obama come "Overseas Contingency Operations (OCO)".

La guerra al terrorismo creata dagli Stati Uniti ha speso una cifra notoriamente non tracciabile di otto trilioni di dollari per sconfiggere un nemico fantasma, ha ucciso oltre mezzo milione di persone, in gran parte musulmani, e si è ramificata in guerre illegali contro sette stati a maggioranza musulmana. Tutto questo è stato implacabilmente giustificato per "motivi umanitari" e presumibilmente sostenuto dalla "comunità internazionale", prima che anche quel termine venisse rinominato "ordine internazionale basato sulle regole".

Cui Bono? (chi ci guadagna) rimane la questione fondamentale relativa a tutte le questioni relative all'11 settembre 2001. Una fitta rete di neocanferventi sostenitori di Israele, strategicamente posizionati negli enti di difesa e sicurezza nazionale dal vicepresidente Dick Cheney, che era stato segretario della difesa nell'amministrazione del padre di George W Bush, è entrata in azione per imporre l' agenda pianificata da tempo del Progetto per il Nuovo Secolo Americano (PNAC). Quell'agenda di vasta portata aveva atteso dietro le quinte il grilletto giusto, una "nuova Pearl Harbor", per giustificare una serie di operazioni di cambio di regime e guerre in gran parte dell'Asia occidentale e in altri stati musulmani, rimodellando la geopolitica globale a vantaggio di Israele.

La famigerata rivelazione del generale statunitense Wesley Clark di un complotto segreto del regime di Cheney per distruggere sette importanti paesi islamici in cinque anni, dall'Iraq, alla Siria e alla Libia fino all'Iran, ci ha mostrato che la pianificazione era già stata fatta in anticipo. Queste nazioni prese di mira avevano una cosa in comune: erano nemici risoluti dello stato di occupazione e sostenitori fermi dei diritti dei palestinesi.

Il dolce affare, dal punto di vista di Tel Aviv, era che la Guerra al Terrore avrebbe visto gli USA e i loro alleati occidentali combattere tutte queste guerre seriali a profitto di Israele in nome della "civiltà" e contro i "barbari". Gli israeliani non avrebbero potuto essere più felici o compiaciuti della direzione che stava prendendo.

Non c'è da stupirsi che il 7 ottobre 2023 sia un'immagine speculare dell'11 settembre 2001. Lo stesso stato occupante lo ha pubblicizzato come l'"11 settembre" di Israele. I parallelismi abbondano in più di un modo, ma certamente non nel modo in cui i sostenitori di Israele e la cricca di estremisti che guidano Tel Aviv si aspettavano.

Siria: la svolta

L'egemone occidentale eccelle nel costruire narrazioni e attualmente si crogiola nelle paludi di russofobia, iranofobia e sinofobia da lui stesso create. Screditare le narrazioni ufficiali e immutabili, come quella sull'11 settembre, resta il tabù definitivo.

Ma una falsa costruzione narrativa non può durare per sempre. Tre anni fa, nel ventesimo anniversario del crollo delle Torri Gemelle e dell'inizio della Guerra al Terrore, abbiamo assistito a un grande sgretolamento all'incrocio tra Asia centrale e meridionale: i Talebani erano tornati al potere, celebrando la loro vittoria sull'Egemone in una Guerra Eterna scombuscolata.

A quel punto, l'ossessione dei "sette paesi in cinque anni" - che mirava a forgiare un "Nuovo Medio Oriente" - stava deragliando in tutto lo spettro. La Siria è stata il punto di svolta, anche se alcuni sostengono che le foglie di tè erano già state gettate quando la resistenza libanese ha sconfitto Israele nel 2000, poi di nuovo nel 2006.

Ma annientare la Siria indipendente avrebbe spianato la strada al Santo Graal egemone (e di Israele): un cambio di regime in Iran.

Le forze di occupazione statunitensi sono entrate in Siria alla fine del 2014 con il pretesto di combattere il "terrorismo". Quella era l'OCO di Obama in azione. In realtà, però, Washington stava usando due organizzazioni terroristiche chiave, Daesh, alias ISIL, alias ISIS, e Al Qaeda, alias Jabhat al-Nusra, alias Hayat Tahrir al-Sham, per cercare di distruggere Damasco.

Ciò è stato definitivamente dimostrato da un documento declassificato della Defense Intelligence Agency (DIA) degli Stati Uniti del 2012, in seguito confermato dal generale Michael Flynn, capo della DIA quando fu scritta la valutazione: "Penso che sia stata una decisione deliberata [da parte dell'amministrazione Obama]" quando si tratta di aiutare, non combattere, il terrorismo.

L'ISIS è stato concepito per combattere sia l'esercito iracheno che quello siriano. Il gruppo terroristico era una progenie di Al-Qaeda in Iraq (AQI), poi rinominato Stato Islamico in Iraq (ISI), poi rinominato ISIL e infine ISIS, dopo aver attraversato il confine siriano nel 2012.

Il punto cruciale è che sia l'ISIS che il Fronte al-Nusra (in seguito Hayat Tahrir al-Sham) erano propaggini salafite-jihadiste di Al-Qaeda.

L'ingresso della Russia nel teatro siriano su invito di Damasco nel settembre 2015 è stato il vero punto di svolta. Il presidente russo Vladimir Putin ha deciso di impegnarsi in una vera e propria guerra al terrore in territorio siriano prima che il terrore raggiungesse i confini della Federazione Russa. Ciò è stato catturato dalla formulazione standard a Mosca all'epoca: la distanza da Aleppo a Grozny è di soli 900 chilometri.

Dopotutto, i russi erano già stati sottoposti allo stesso tipo e modus operandi di terrore in Cecenia negli anni Novanta. In seguito, molti jihadisti ceceni fuggirono, solo per finire per unirsi a losche organizzazioni in Siria finanziate dai sauditi.

Il defunto, grande analista libanese Anis Naqqash ha poi confermato che è stato il leggendario comandante della Forza Quds iraniana Qassem Soleimani a convincere Putin, in persona, a entrare nel teatro di guerra siriano e aiutare a sconfiggere il terrorismo. Questo piano strategico, a quanto pare, avrebbe dovuto indebolire fatalmente gli Stati Uniti nell'Asia occidentale.

L'apparato di sicurezza statunitense, ovviamente, non perdonerebbe mai Putin, e in particolar modo Soleimani, per aver sconfitto i loro utili soldati jihadisti. Su ordine del presidente Donald Trump, il generale iraniano anti-ISIS è stato assassinato a Baghdad nel gennaio 2020, insieme ad Abu Mahdi al-Mohandes, vice leader delle Unità di mobilitazione popolare (PMU) irachene, un ampio spettro di combattenti iracheni che si erano coalizzati per sconfiggere l'ISIS in Iraq.

Seppellire l'eredità dell'11 settembre

Il tour de force strategico di Soleimani per creare e coordinare l'Asse della Resistenza contro Israele e gli Stati Uniti è stato realizzato in anni di lavoro. In Iraq, ad esempio, le PMU sono state spinte in prima linea nella resistenza perché l'esercito iracheno, addestrato e controllato dagli Stati Uniti, semplicemente non era in grado di combattere l'ISIS.

Le PMU furono create dopo una fatwa del Grande Ayatollah Sistani nel giugno 2014, quando l'ISIS iniziò la sua furia in Iraq, implorando "tutti i cittadini iracheni" di "difendere il paese, il suo popolo, l'onore dei suoi cittadini e i suoi luoghi sacri".

Diverse PMU erano sostenute dalla Forza Quds di Soleimani, che, ironicamente, per il resto del decennio sarebbe stato invariabilmente bollato da Washington come un maestro del "terrorismo". Parallelamente, in modo cruciale, il governo iracheno ospitava un centro di intelligence anti-ISIS a Baghdad, guidato dalla Russia.

Il merito della sconfitta dell'ISIS in Iraq è andato principalmente alle PMU, integrate dal loro aiuto a Damasco tramite l'integrazione delle unità delle PMU nell'esercito arabo siriano. Questo era ciò di cui si trattava in una vera guerra al terrore, non quel costrutto americano impropriamente denominato "Guerra al terrore".

Meglio ancora, la risposta al terrorismo tipica dell'Asia occidentale è stata e rimane non settaria.

Teheran sostiene la Siria laica e pluralista e la Palestina sunnita; il Libano ha un'alleanza tra Hezbollah e cristiani; le PMU irachene hanno un'alleanza tra sunniti, sciiti e cristiani. Il divide et impera semplicemente non si applica a una strategia antiterrorismo interna.

Poi, ciò che accadde il 7 ottobre 2023 spinse l'etica delle forze di resistenza regionali a un livello completamente nuovo.

Con una mossa rapida, ha distrutto il mito dell'invincibilità militare israeliana e la sua tanto decantata supremazia in materia di sorveglianza e intelligence. Anche se l'orribile genocidio a Gaza procede inarrestabile (con forse fino a 200.000 morti tra i civili, secondo *The Lancet*), l'economia israeliana sta venendo sventrata. _____

Il blocco strategico dello Yemen di Bab al-Mandeb e del Mar Rosso a qualsiasi nave mercantile legata o destinata a Israele è un capolavoro di efficienza e semplicità. Non solo ha già mandato in bancarotta il porto strategico di Eilat di Israele, ma ha anche, come bonus, offerto una spettacolare umiliazione dell'egemone talassocratico, con gli yemeniti che hanno di fatto sconfitto la Marina degli Stati Uniti.

In meno di un anno, le strategie concertate dell'Asse della Resistenza hanno sostanzialmente seppellito due metri sotto la falsa Guerra al Terrore e il suo carrozzone di soldi da miliardi di dollari.

Per quanto Israele abbia tratto profitto dagli eventi successivi all'11 settembre, le azioni di Tel Aviv dopo il 7 ottobre ne hanno rapidamente accelerato lo sgretolamento. Oggi, in mezzo alla massiccia condanna della maggioranza globale del genocidio israeliano a Gaza, lo stato di occupazione si erge come un paria, macchiando i suoi alleati e smascherando l'ipocrisia dell'Egemone con ogni giorno che passa.

Per l'Egemone, la situazione diventa ancora più allarmante. Ricordiamo l'avvertimento del 1997 del dottor Zbigniew "Grande Scacchiera" Brzezinski: "È imperativo che non emerga alcun contendente eurasiatico capace di dominare l'Eurasia e quindi di sfidare anche l'America".

Alla fine, tutto il rumore e la furia combinati dell'11 settembre, la guerra al terrore, la guerra lunga, l'operazione questo e quello per oltre due decenni, si sono trasformati esattamente in ciò che "Zbig" temeva. Non è emerso solo un semplice "sfidante", ma una vera e propria partnership strategica tra Russia e Cina che sta dando un nuovo tono all'Eurasia.

Improvvisamente, Washington si è completamente dimenticata del terrorismo. Questo è il vero "nemico", ora considerato le due principali "minacce strategiche" degli Stati Uniti. Non Al-Qaeda e le sue numerose incarnazioni, un fragile frutto dell'immaginazione della CIA, riabilitato e ripulito nel decennio precedente come quei mitici "ribelli moderati" in Siria.

Ciò che è ancora più inquietante è che la guerra al terrore, concettualmente assurda, forgiata dai neoconservatori subito dopo l'11 settembre, si sta ora trasformando in una guerra **del** terrore (il corsivo è mio), incarnando il disperato tentativo della CIA e dell'MI6 di "affrontare l'aggressione russa" in Ucraina.

E questo è destinato a metastatizzare nella palude della sinofobia, perché le stesse agenzie di intelligence occidentali considerano l'ascesa della Cina come "la più grande sfida geopolitica e di intelligence" del XXI secolo.

La guerra al terrore è stata smentita; ora è morta. Ma preparatevi a guerre seriali **del** terrore da parte di un Egemone non abituato a non possedere la narrazione, i mari e la terra.